

ISAIA 1[1] → ISAIA 66[24] → IL LIBRO DI ISAIA –
PRIMA SEZIONE

Isaia 1:1-15 → ARGOMENTO ⇨ La visione di Isaia.

Is 1:1-15 ⇨ Introduzione.

E' indubbio che il libro di Isaia rivesta un'importanza notevole nella Parola di Dio. Questo libro che consiste di ben 66 capitoli, rappresenta una prova tangibile e chiara della veracità della Parola di Dio e nello stesso tempo non si può ignorare il fatto che dal libro di Isaia, si possono trarre molteplici passi inerenti alla Persona del Signore Gesù.

Autore e data. L'autore di questo libro è sicuramente lo Spirito Santo, ma lo strumento umano utilizzato per la stesura di questo mirabile libro è Isaia, il figlio di Amos. Il nome Isaia significa "YHWH è salvezza". Questo profeta ebbe un contatto personale con almeno due dei re di Giuda discendenti di Davide (7:3, 38:1). L'anno della morte di Isaia non è specificata, ma probabilmente avvenne dopo la morte di Ezechia nel 686 a.C, in quanto Isaia scrisse una biografia del re Ezechia (2 Cr 32:32). Purtroppo molti studiosi teologi liberali hanno voluto dividere questo libro in due o più parti, caratterizzati da diversi autori. Ma si vedrà che tutto ciò non ha nessun supporto biblico. Il periodo storico descritto in questo libro è piuttosto particolare, in quanto il popolo di Israele si trovava in una situazione di grande lotta sia politica che spirituale. Il regno del nord di Israele, si andava indebolendo e alla fine cadde sotto l'impero assiro (722 a.C). Mentre il regno del sud di Giuda, resistette all'attacco. In questo particolare periodo storico appare Isaia, mandato dal Signore per portare un preciso messaggio a Giuda e a Gerusalemme (Is 1:1).

Unità. Come si diceva prima alcuni studiosi, hanno voluto suddividere questo libro in più parti. Una corrente di pensiero afferma che originariamente il libro di Isaia era in realtà costituito da due libri (attribuendo cioè i capp. 40-66 a un "Deutero-Isaia", il quale visse presumibilmente durante o dopo la cattività babilonese. Oppure su parla anche di tre autori (capp. 1-39; 40-55; 56-66), attribuendo l'ultima parte al "Trito-Isaia". Ma bisogna subito precisare che vi sono evidenze esterne ed interne al testo stesso biblico per confutare simili teorie.

- 1) *Evidenze esterne.* Innanzitutto la tradizione giudaica concorda nell'attribuire l'intero libro ad Isaia. Infatti i rotoli del mar Morto includono una copia completa del libro di Isaia, indicando così che la comunità di Qumran, nel secondo secolo a.C, l'accettò come libro unico. Gli scrittori del NT ritennero senza dubbio l'unicità del libro, nonché Isaia quale unico autore di questo libro. Infatti i brani del libro di Isaia che sono nel NT sono indicati semplicemente sotto il titolo di Isaia. Inoltre il nome di Isaia viene menzionato per nome 22 volte nel NT.
- 2) *Evidenza interna.* L'unità di cui è caratterizzato questo libro indica sicuramente anche che l'autore è stato uno. Ad esempio nei capp.40-55, viene messo in evidenza il fatto che Dio libererà il Suo popolo dalla cattività in Babilonia. Ciro apparirà sulla scena e libererà Giuda dalla cattività. Per quegli studiosi liberali che attribuiscono questa parte di libro ad un diverso autore, sostengono che, visto che viene predetto che Dio libererà il Suo popolo, un autore diverso deve aver scritto ciò dopo che Ciro governò la Persia. Ma questo pensiero non tiene conto del carattere sovranaturale della Parola di Dio. Dio aveva predetto questa liberazione è ciò si è avverato e tutto ciò è stato evidentemente scritto prima che si realizzasse questa liberazione.

Perciò, possiamo essere assolutamente certi della validità teologica, morale, spirituale ed anche storica di questo libro. E dall'analisi di questo libro non si potrà fare altro che constatare l'armonia di questo libro con tutta la Parola di Dio.

Is 1:1-6 ⇒ *Prima tematica.*

Ga 1:1-3 → *Ribellione contro al Signore.*

§§ *La visione di Isaia* §§ Is 1:1 ⇒ Nu 12:6, Ad 1:1, 2 Co 12:1 – Ap 1:1. Questo libro inizia con un'espressione molto significativa §§ *La visione di Isaia* §§. Per molti il termine "visione", indica uno stato di trance, oppure un qualcosa di vago, come un sogno. Ma nel contesto del libro di Isaia e di altri passi, questa espressione indica che il Signore stesso si stava accingendo a parlare e a dare un preciso messaggio al Suo strumento, in questo caso il profeta Isaia.

Nu 12:6 ⇒ *In Nu 12, il Signore afferma che verso il profeta, Egli si sarebbe rivelato o in visione, oppure in sogno. E' scritto "E il Signore disse: Ascoltate ora le mie parole: Se v'è fra voi alcun profeta, io, il Signore, mi do a conoscere a lui in visione, o parlo a lui in sogno. Ma non fo così inverso il mio servitore Mosè, il quale è fedele in tutta la mia casa. Io parlo a bocca a bocca con lui, e a veduta, e non con maniere oscure; ed egli vede la sembianza del Signore; perchè dunque non avete voi temuto di parlar contro al mio servitore, contro a Mosè?".* Nel cap. 12 dei Numeri, è scritto che Aronne e Maria parlarono contro Mosè e dichiararono una frase molto infelice *"Ha veramente il Signore parlato solo attraverso Mosè"*. Il testo precisa che essi erano dispiaciuti per la moglie che lui aveva presa, la quale era Cusita. Perciò il Signore dichiara il modo abituale che Egli aveva per rivelarsi a un profeta ovvero a colui che aveva la responsabilità di portare la Sua Parola al popolo. Egli, appunto, si rivelava o attraverso la visione o attraverso i sogni, ma con Mosè le cose erano diverse. Infatti il Signore afferma *"Ma non faccio così verso il mio servitore Mosè"*, in quanto il rapporto che intercorreva tra lui e il Signore era davvero particolare. Il Signore utilizza un termine meraviglioso *"Io parlo a bocca a bocca con lui"*, come un uomo parla con il suo amico. Domandiamoci quale sia il nostro rapporto con il Signore. Leggendo la Sua Parola traiamo sempre quegli insegnamenti, quelle consolazioni che Egli vuole trasmetterci? Il Signore può dire le stesse cose che ha detto di Mosè, rivolte a noi?

Ad 1:1 ⇒ *In Ad 1, ad esempio possiamo osservare che il testo inizia con la visione di Abdia.* Infatti è scritto *"La visione di Abdia. COSÌ ha detto il Signore Iddio ad Edom: Noi abbiamo udito un grido da parte del Signore, ed un ambasciatore è stato mandato fra le genti, dicendo: Movetevi, e leviamoci i contro a lei in battaglia. Ecco, io ti ho fatto piccolo fra le genti; tu sei grandemente sprezzato"*. Anche nel caso del profeta Abdia, il testo inizia dichiarando *"La visione di Abdia"*, accompagnata dalla dichiarazione solenne che il Signore Iddio ha parlato. In questo caso il messaggio è rivolto ad Edom e nel leggere questo libro si può osservare che tale parola è una parola di giudizio. Ma il Signore Iddio ha parlato. Così come nella Sua Parola, Egli ha parlato ed il nostro compito e responsabilità è quello non solo di tagliare direttamente la parola della verità, ma anche di portare tutto il consiglio di Dio. Abdia doveva portare questo messaggio, un messaggio duro, solenne, un messaggio che dichiarava *"tu sei grandemente sprezzato"*. E queste parole assumono un altro peso quando sono pronunciate dal Signore. Anche noi dobbiamo imparare dalla fedeltà ed obbedienza che hanno dimostrato questi strumenti nelle mani del Signore, cioè quello di trasmettere fedelmente il messaggio del Signore, senza aggiungere e togliere nulla.

2 Co 12:1 ⇒ *In 2 Co 12, l'apostolo Paolo parla di particolari visioni e rivelazioni da parte del Signore.* Il testo afferma *"CERTO, il gloriarmi non mi è spedito; nondimeno io verrò alle*

visioni e rivelazioni del Signore... Ed anche, acciocchè io non m'innalzi sopra modo per l'eccellenza delle rivelazioni, mi è stato dato uno stecco nella carne, un angelo di Satana, per darmi delle guanciate; acciocchè io non m'innalzi sopra modo". L'apostolo Paolo parla di speciali rivelazioni da parte del Signore, ma egli precisa che tutto ciò non lo deve portare ad innalzarsi. Addirittura al v.7, egli testimonia che fu provato da uno stecco nella carne e da un angelo di Satana che gli dava delle guanciate, affinché Paolo rimanga nell'umiltà. Anche questo è molto importante. Non dimentichiamoci che Paolo ha ricevuto ad esempio la visione sulla via di Damasco e lui fu lo strumento per fondamentali rivelazioni come ad esempio il rapimento della chiesa. Egli poteva sicuramente inorgogliersi. Nel portare il messaggio del Signore non bisogna mai essere animati dall'orgoglio e dalla superbia, in quanto noi siamo semplici strumenti nelle Sue mani. Anche Isaia, doveva rimanere nell'umiltà. Egli poteva pensare "Il Signore mi ha scelto, per portare un messaggio così importante, quindi io sono migliore degli altri". Ma Isaia, dimostrerà nel corso del libro di portare il messaggio del Signore con umiltà e sobrietà. Infine un ultimo passo importante da osservare è Ap 1:1 **"LA Rivelazione di Gesù Cristo, la quale Iddio gli ha data, per far sapere ai suoi servitori le cose che debbono avvenire in breve tempo; ed egli l' ha dichiarata, avendola mandata per il suo angelo, a Giovanni, suo servitore"**. Con il libro dell'Apocalisse noi abbiamo il compimento della rivelazione di Dio. Nell'Antico Testamento, il Signore parlava attraverso visioni e sogni, in quanto non esisteva ancora tutta la rivelazione di Dio scritta. Ma noi abbiamo il privilegio di possedere tutta la Parola di Dio. Ed è ad essa che noi dobbiamo attenerci. Noi siamo i suoi servitori e nel libro dell'Apocalisse ci viene mostrato in maniera mirabile non soltanto le cose future, ma ciò che aspetta ciascuno di noi: l'eternità, la nuova Gerusalemme, la gloria. Ringraziamo il Signore per questo.

§§ figliuolo di Amos §§ Is 1:1 ⇒ Pr 4:1, Pr 10:1. Il primo versetto di Is 1 continua mettendo in evidenza il padre di Isaia. Il profeta era infatti **§§ figliuolo di Amos §§**. Nella Scrittura troviamo diverse volte delle genealogie e anch'esse rivestono grande importanza. Innanzitutto quelle genealogie che hanno a che fare con la venuta del Messia, dimostrano che tutto ciò che fu preannunciato nei Suoi confronti, si è perfettamente adempiuto. Ma è indubbio altresì che uno degli argomenti più citati e sviluppati nella Parola di Dio sia proprio la famiglia e la sua importanza.

Pr 4:1 ⇒ In Pr 4, l'autore esorta a dare ascolto all'ammaestramento del padre. E' scritto **"FIGLIUOLI, ascoltate l'ammaestramento del padre; E siate attenti, per conoscer la prudenza. Perciocchè io vi ho data buona dottrina, Non lasciate la mia legge. Perciocchè io ancora sono stato figliuolo di mio padre, Tenero, ed unico appresso mia madre. Ed esso mi ammaestrava, e mi diceva: Il tuo cuore ritenga le mie parole; Osserva i miei comandamenti, e tu vivrai"**. Troppo spesso la nostra società è afflitta dalla ribellione e molte volte tale ribellione viene manifestata dai figli, i quali preferiscono soddisfare se stessi che ascoltare l'ammaestramento. E' assolutamente chiaro però che i genitori devono essere caratterizzati dal timore del Signore. Il padre che ha a cuore ubbidire al Signore e che è timorato di Lui, impartirà sicuramente un sano ammaestramento al figlio, affinché il figlio un giorno non se ne diparta né a destra, né a sinistra. Nel libro del Deuteronomio troviamo l'esortazione proprio di non dipartirsi dai comandamenti del Signore (De 5:32). Se l'insegnamento che proviene dal padre è conforme alla volontà di Dio e alla Sua Parola, il figlio ha l'impegno di ubbidirgli per due ragioni: innanzitutto per la posizione subordinata che egli ha nei confronti del padre e in secondo luogo perché tutto ciò si ripercuoterà positivamente nel suo cammino. Tutti noi siamo figli di Dio e la stessa cosa la dobbiamo manifestare nei confronti del Padre celeste. Egli desidera che i suoi figliuoli gli ubbidiscano, che ritengano dentro di loro i Suoi insegnamenti, per una crescita progressiva e costante in Lui.

Pr 10:1 ⇒ In Pr 10, Salomone mette in evidenza l'importanza della saggezza che deve avere il figlio. E' scritto **"LE sentenze di Salomone. Il figliuolo savio rallegra il padre; Ma il figliuolo stolto è il cordoglio di sua madre"**. In questo testo vengono presi in causa tutti e due i genitori: il padre e la madre. In pratica, questo versetto vuole sottolineare la meravigliosa benedizione che una famiglia ha nell'avere un figlio saggio, secondo però i canoni della

Scrittura. Essere saggi, infatti, significa avere il timore del Signore, camminare nelle Sue vie. Un figlio con queste caratteristiche porterà gioia e felicità in seno alla famiglia con tutte le prove che ci possono essere. Ma cosa porterà invece un figlio stolto? Egli è **“cordoglio di sua madre”**. Ovvero porterà sofferenza, dolore, pianto nella famiglia. Ed è significativo il fatto che venga presa in causa la madre cioè colei che è stata lo strumento per far nascere questo figlio. I figli sono una benedizione del Signore, ma quanto dolore apportano quei figli stolti che preferiscono seguire i loro desideri, senza tenere conto del sano ammaestramento. Anche Isaia era figlio ed ha vissuto non solo come profeta, ma prima di ogni altra cosa come figlio. Da ciò che si vede con chiarezza nel testo di questo libro si può veramente affermare che nel suo cuore vi era il timore del Signore caratteristica che rende proprio il figlio saggio. D'altro canto per essere dei porta - parola di Dio bisogna avere queste caratteristiche. Riteniamo questi insegnamenti e che il timore del Signore sia sempre la nostra caratteristica costante nella nostra vita.

§§ la quale egli vide intorno a Giuda §§ Is 1:1 ⇒ Sl 69:35, Sl 76:1 – Sl 25:4. Il proseguo del primo versetto mette chiaramente in evidenza la sostanza della visione avuta da Isaia : infatti vengono citati due luoghi che nella Parola di Dio non hanno soltanto un'importanza geografica: la prima di esse risulta essere Giuda.

Sl 69:35 ⇒ *Nel Sl 69, il salmista sottolinea il fatto che il Signore edificherà le città di Giuda. E' scritto **“Perciocchè Iddio salverà Sion, ed edificherà le città di Giuda; E coloro vi abiteranno, e possederanno Sion per eredità. E la progenie dei suoi servitori l'erediterà; E quelli che amano il suo Nome abiteranno in essa”**. Come è già stato detto, il messaggio del Signore trasmesso attraverso Isaia non è molto lusinghiero per il popolo di Israele. Come si vedrà più avanti il Signore, ad esempio, si lamenta del formalismo rituale a cui era andato incontro il Suo popolo. Ma nel passo del Sl 69, possiamo osservare ben altra cosa. Infatti, giungerà il tempo in cui il Signore interverrà, e vi sarà una completa edificazione delle città di Giuda. Non soltanto, ma gli abitanti in essa possederanno Sion come eredità. Il popolo d'Israele per il suo peccato non ha potuto rimanere per molto nella terra promessa, ma quando il Signore Gesù verrà per stabilire il Suo regno su questa terra, il vero Israele sarà a capo delle nazioni. Ma è necessario amare il Suo Nome, ovvero amare la Persona ineffabile di Dio.*

Sl 76:1 ⇒ *Nel Sl 76, il salmista mette in evidenza che il Signore è conosciuto in Giuda. Egli afferma **“IDDIO è conosciuto in Giuda; Il suo Nome è grande in Israele. E il suo tabernacolo è in Salem, E la sua stanza in Sion”**. Questo testo non vuole togliere nulla a quella che è una delle caratteristiche perfette di Dio: l'onnipresenza. Questo testo indica invece molto bene, quella che deve essere la caratteristica fondamentale di tutti coloro che appartengono a Dio: conoscerLo. E' indubbio che il popolo d'Israele ha avuto degli ineguagliabili privilegi, perché a lui fu data **“la gloria, l'adozione, i patti, la costituzione della legge, il servizio divino e le promesse”** (Ro 9:4). E nello stesso tempo il Signore desiderava costantemente condurre il Suo popolo, anche se molte volte esso si è ribellato a Lui. Il Nome del Signore è immenso, meraviglioso ed il salmista può affermare che è grande in Israele, ovvero in quel popolo con cui Egli ha stabilito il patto di Es 19. Come e quanto conosciamo il nostro Dio! Lo serviamo fedelmente, oppure il nostro comportamento assomiglia a quello che molte volte il popolo di Israele ha manifestato? Riguardiamo a quello che afferma il salmista nel Sl 25 **“Signore, fammi conoscere le tue vie; Insegnami i tuoi sentieri. Inviarmi nella tua verità, ed ammaestrarmi; Perciocchè tu sei l'Iddio della mia salute; Io ti attendo tuttodì”**. Il nostro Dio è veramente l'Iddio della nostra salvezza. Essendo Egli il nostro Signore, è nostro impegno camminare nelle Sue vie, in quelle vie che ci vengono chiaramente descritte nella Sua Parola. Abbiamo bisogno dell'ammaestramento e soprattutto mettere in pratica ciò che noi abbiamo imparato. Il nostro sguardo deve essere sempre concentrato su di Lui ed attendere il ritorno del Signore Gesù Cristo. Questa è la nostra beata speranza e la nostra vivida attesa!*

§§ ed a Gerusalemme §§ Is 1:1 ⇨ Sl 137:5, Gr36:31. Il secondo luogo che viene citato è Gerusalemme ed è chiaro che anche questa località riveste una grandissima importanza.

Sl 137:5 ⇨ Il salmista, nel Sl 137, sottolinea il suo ardore di ricordarsi sempre di Gerusalemme. Infatti egli afferma ***“Se io ti dimentico, o Gerusalemme; Se la mia destra ti dimentica; Resti attaccata la mia lingua al mio palato, Se io non mi ricordo di te; Se non metto Gerusalemme In capo d'ogni mia allegrezza”***. Può sembrare strano che un uomo pronunci parole così forti semplicemente nei riguardi di una città. Ma non per un ebreo, per colui che faceva parte del popolo di Israele. Gerusalemme non era una città come un'altra. Molte volte il termine “Gerusalemme” è incluso in quei passi che indicano una chiara situazione spirituale del popolo. Ma Gerusalemme indicava anche la città capitale di Israele. Colui che faceva parte del popolo, colui che soprattutto era timorato di Dio non poteva dimenticarsi di Gerusalemme. E' come se il salmista facesse un voto ben preciso pronunciando su se stesso un giudizio se egli l'avesse dimenticata. Questo non indica masochismo, ma sentimento di affetto. Riguardare a Gerusalemme, significa anche riflettere su tutto ciò che il Signore ha fatto per Gerusalemme e per il popolo di Israele e nello stesso tempo il salmista sottolinea anche coloro che avevano fatto del male a Israele, come Edom e Babilonia (vv.7-9). Ciascuno di noi dovrebbe sempre ricordare le afflizioni che il popolo d'Israele ha subito nel corso della storia. Certamente spesso questo è capitato per il suo stesso peccato. Ma Israele è una chiara testimonianza della fedeltà di Dio. Per quanto riguarda noi, ci attende una nuova Gerusalemme (Ap 21-22), la città nei cieli (Fl 3:20), perciò dobbiamo ricercare le cose di lassù.

Gr 36:31 ⇨ In Gr 36, il Signore pronuncia un giudizio sul re Gioiachim e anche su Gerusalemme e sui suoi abitanti. E' scritto ***“Perciò, così ha detto il Signore intorno a Gioiachim, re di Giuda: Egli non avrà alcuno che segga sopra il trono di Davide; e il suo corpo morto giacerà esposto al caldo di giorno, e al gelo di notte. Ed io farò punizione sopra lui, e sopra la sua progenie, e sopra i suoi servitori, della loro iniquità; e farà venire sopra loro, e sopra gli abitanti di Gerusalemme, e sopra gli uomini di Giuda, tutto il male che io ho loro pronunziato, e che non hanno ascoltato”***. Questo testo dimostra chiaramente la situazione spirituale del popolo in un determinato periodo storico, come si diceva precedentemente. Anche nel libro di Isaia si troverà un messaggio piuttosto duro nei confronti di Giuda e Gerusalemme. Il re Gioiachim aveva commesso peccato contro al Signore, cioè nell'aver bruciato il rotolo in cui erano scritte le parole di Geremia trascritte da Baruc. Bruciare il rotolo, indicava proprio un sentimento di ostilità. Perciò il Signore pronuncia il Suo giudizio non soltanto sul re, ma anche sopra gli abitanti di Giuda e Gerusalemme per il fatto che essi non hanno ascoltato. Fare parte anagraficamente del popolo d'Israele, ma non ascoltare la voce del Signore non porta a niente. Tutto questo indica che le scelte che l'uomo compie nella sua vita portano inevitabilmente a delle conseguenze: positive se si obbedisce al Signore, negative se ci si ribella a Lui. Perciò Giuda e Gerusalemme, sono i destinatari del messaggio di Isaia, ma è chiaro che gli insegnamenti che trarremo da questo meraviglioso libro sono anche per noi.

§§ a di di Uzzia §§ Is 1:1 ⇨ 2 Cr 26:8-14 – De 8:14, Mt 23:12. Il testo prosegue mettendo in evidenza le circostanze storiche in cui Isaia ebbe questa visione. Infatti il testo precisa che tutto ciò avvenne innanzitutto ai di di Uzzia.

2 Cr 26:8-14 ⇨ In 2 Cr 26, viene proprio narrata la storia di Uzzia. E' scritto ***“Uzzia edificò ancora delle torri in Gerusalemme, alla porta del cantone, e alla porta della valle, ed al cantone; e le fortificò. Edificò ancora delle torri nel deserto e vi cavò molti pozzi; perciocchè egli aveva gran quantità di bestiame, come anche nella campagna, e nella pianura; aveva eziandio dei lavoratori, e dei vignaioli ne' monti, ed in Carmel; perciocchè egli amava l'agricoltura. Ed Uzzia aveva un esercito di gente di guerra, che andava alla guerra per schiere, secondo il numero della loro rassegna, fatta per mano di Ieiel segretario, e di Maaseia commissario, sotto la condotta di Hanania, l'uno dei capitani del re. Tutto il numero dei capi della gente di valore, distinta per famiglie paterne, era di duemila seicento. Ed essi avevano sotto la loro condotta un esercito di trecentosettemila cinquecento prodi e valorosi guerrieri, per soccorrere il re contro al nemico. Ed Uzzia***

preparò a tutto quell'esercito scudi, e lance, ed elmi, e corazze, ed archi, e frombole a trarre pietre. Fece, oltre a ciò, in Gerusalemme degl'ingegni d'arte d'ingegnere, per metterli sopra le torri, e sopra i canti, per trarre saette e pietre grosse. E la sua fama andò lungi perciocchè egli fu meravigliosamente soccorso, finchè fu fortificato. Ma quando egli fu fortificato, il cuor suo s'innalzò, fino a corrompersi; e commise misfatto contro al Signore Iddio suo, ed entrò nel Tempio del Signore, per far profumo sopra l'altare dei profumi. Ma il sacerdote Azaria entrò dietro a lui, avendo seco ottanta sacerdoti del Signore, uomini valenti; ed essi si opposero al re Uzzia, e gli dissero: Non stà a te, o Uzzia, il far profumo al Signore; anzi ai sacerdoti, figliuoli di Aaronne, che sono consacrati per far profumi; esci fuori del Santuario; perciocchè tu hai misfatto, e ciò non ti tornerà in gloria da parte del Signore Iddio. Allora Uzzia si adirò, avendo in mano il profumo da incensare; ma mentre si adirava contro ai sacerdoti, la lebbra gli nacque in su la fronte in presenza dei sacerdoti nella Casa del Signore, d'in su l'altare dei profumi". Questo è un testo molto importante che mostra chiaramente due facce del re Uzzia. Da una parte egli si è prodigato nel fare numerose opere, come costruire delle torri, essere dedito all'agricoltura e nello stesso tempo egli si impegnò anche a fortificare l'esercito provvedendo a scudi, lance, elmi e corazze e fionde. Ma dall'altro lato, Uzzia vedendo che si era fortificato, ha innalzato il suo cuore, compiendo misfatto contro all'Eterno. Egli andò nel Tempio per fare profumo sopra l'altare dei profumi ma il sacerdote Azaria e ottanta sacerdoti si opposero a lui. Quando vi è riprensione e ammonimento giusto e correttivo, è dimostrazione di saggezza accettarla e chiedere perdono al Signore. Ma Uzzia non si è comportato in questa maniera. Egli si è adirato contro di loro, ma in quel momento egli fu colpito da lebbra, simbolo nella Bibbia di peccato. Così si adempie il principio biblico secondo cui ***"Colui che si innalza sarà abbassato"***. In De 8 troviamo un importante avvertimento ***"Guardati, che talora tu non dimentichi il Signore Iddio tuo, per non osservare i suoi comandamenti, e le sue leggi, e i suoi statuti, i quali oggi ti do. Che talora, dopo che tu avrai mangiato, e sarai sazio, e avrai edificate delle belle case, e vi abiterai dentro; e il tuo grosso e minuto bestiame sarà moltiplicato; e l'argento e l'oro ti sarà aumentato, e ti sarà accresciuta ogni cosa tua; il tuo cuore non s'innalzi e tu non dimentichi il Signore Iddio tuo, il qual ti ha tratto fuor del paese di Egitto, della casa di servitù"***. Quanto è tragico dimenticare il Signore, dimenticare le Sue benedizioni, ciò che Egli è. La manifestazione di questa dimenticanza si identifica nella non osservanza dei suoi comandamenti. Israele aveva visto il Signore all'opera e la Sua conduzione durante i quarant'anni nel deserto. Ma sappiamo anche che il cuore dell'uomo è malvagio e che è pronto a dimenticare il bene fatto a lui. L'avvertimento comprende anche l'orgoglio, l'innalzamento del cuore. Uzzia si innalzò quando vide che si era fortificato e in De 8, l'avvertimento riguarda proprio l'innalzamento del cuore condizionato dall'aumento dell'oro, dell'argento, del bestiame e intorno all'edificazione delle case. Con tutti questi beni, l'uomo pensa di stare al sicuro e di poter fare a meno di Dio. Nello stesso tempo dobbiamo stare molto attenti anche noi, in quanto figli di Dio a questi pericoli. Noi siamo inclini a sentirci autosufficienti. Ma attenzione all'autosufficienza! Guai a affermare ciò che un giorno affermò la chiesa di Laodicea ***"Io sono ricco...non ho bisogno di niente"***. Teniamo sempre presente che senza il Signore noi non possiamo fare nulla. Vogliamo essere innalzati dal Signore, oppure abbassati? L'innalzamento da parte del Signore comprende l'ubbidienza alla Sua Parola e il timore nei Suoi confronti.

§§ di Iotam §§ Is 1:1 ⇨ 2 Cr 27:6 – 2 Te 3:5. Il secondo personaggio che troviamo in Is 1:1 è Iotam.

2 Cr 27:6 ⇨ *In 2 Cr 27 è scritto che Iotam si fortificò e indirizzò le sue vie nel cospetto del Signore. Sta scritto "Ed egli fece ciò che piace al Signore, interamente come aveva fatto Uzzia, suo padre; se non che non entrò nel Tempio del Signore; nondimeno il popolo era ancora corrotto. Egli edificò la porta alta della Casa del Signore; edificò ancora assai nel muro di Ofel. Edificò eziandio delle città nelle montagne di Giuda, e delle castella, e delle torri ne' boschi. E combattè contro al re dei figliuoli di Ammon, e vinse gli Ammoniti. Ed in quell'anno essi gli diedero cento talenti d'argento, e diecimila cori di grano, ed*

altrettanti d'orzo; cotanto ancora gli pagarono i figliuoli di Ammon il secondo ed il terzo anno. Iotam dunque si fortificò; perciocchè egli aveva indirizzate le sue vie nel cospetto del Signore Iddio suo". Anche Iotam, figlio di Uzzia, ha compiuto determinate opere. Ha edificato la porta alta della Casa del Signore, delle città nelle montagne di Giuda, ha edificato delle torri nei boschi e come se non bastasse vinse la battaglia contro gli Ammoniti. Ma egli non si inorgogli! Si fortificò anch'esso, ma indirizzò il suo cuore e le sue vie nel cospetto del Signore. Ecco perché si fortificò! Non per le sue opere, o per dei suoi particolari meriti, ma perché aveva indirizzato il suo cuore all'Eterno. Come è il nostro cuore nei suoi confronti? La nostra comunione con lui? In 2 Te 3, l'apostolo Paolo afferma ***“Or il Signore è fedele, il quale vi raffermirà, e vi guarderà dal maligno... Or il Signore indirizzi i vostri cuori all'amor di Dio, e alla paziente aspettazione di Cristo”***. Noi possiamo sempre confidare nell'intervento del Signore. Egli è fedele, Egli è Colui che ci fortifica che ci raffermi e che ci guarda dal maligno. Noi, con tutte le nostre miserie, siamo i destinatari del soccorso di Dio. E nello stesso tempo il Signore compia un'ulteriore opera: quella indirizzare il nostro cuore al Suo amore. Il cuore dell'uomo è insanabilmente malvagio e anche noi siamo inclini a operare e a pensare non secondo la volontà di Dio. Ma l'intervento del Signore è indirizzato proprio al nostro cuore affinché i nostri pensieri, le nostre azioni siano conformi al Suo pensiero. Anche noi potremo essere fortificati solamente se ci rimetteremo intieramente in Colui che può ogni cosa, se ***“ci fortificheremo nella forza della Sua possanza”*** (Ef 6:10).

§§ di Achaz §§ Is 1:1 ⇨ 2 Re 16:2-3 – Tt 1:16. Dopo Uzzia e Iotam, il terzo re che viene citato è Achaz.

2 Re 16:2 ⇨ *In 2 Re 16, il testo dichiara che Achaz non fece ciò che piace al Signore. Il testo afferma “Achaz era d'età di vent'anni, quando cominciò a regnare; e regnò sedici anni in Gerusalemme; e non fece quello che piace al Signore Iddio suo, come aveva fatto Davide, suo padre. Ma camminò per la via dei re d'Israele, e fece anche passare il suo figliuolo per lo fuoco, secondo le abominazioni delle genti, le quali il Signore aveva scacciate d'innanzi ai figliuoli d'Israele”*. Achaz iniziò a regnare da giovane: egli aveva solamente vent'anni. Governare e condurre un popolo non è certo impegno da poco e richiede notevole capacità e saggezza che deve derivare esclusivamente dal Signore. Ma Achaz, manifestò semplicemente la volontà della carne. Egli non fece ciò che piacque al Signore, non seguì l'esempio di Davide, il re secondo il cuore di Dio. Egli si incamminò per una via sbagliata, dove non vi era la volontà di Dio, addirittura fece passare il suo figlio per il fuoco, seguendo quelle che erano le abominazioni pagane, quelle stesse abominazioni seguite dai popoli pagani e che il Signore aveva condannato. Come potrà essere la conduzione da parte di quel re, di quella autorità che non si sottomette al Signore? Questo testo, risulta di sprone anche per ciascuno di noi, ovvero di camminare non come fece Achaz, ma seguendo i sentieri antichi che ci vengono evidenziati nella Parola. L'apostolo Paolo in Tt 1, parla dei contaminati e degli infedeli ed afferma ***“Ben è ogni cosa pura ai puri; ma ai contaminati ed infedeli, niente è puro; anzi e la mente e la coscienza loro è contaminata. Fanno professione di conoscere Iddio, ma lo rinnegano con le opere, essendo abominevoli e ribelli, e riprovati ad ogni buona opera”***. Coloro che sono puri, sia per la purificazione ottenuta dal prezioso sangue di Cristo e che camminano secondo purezza, non possono far altro che desiderare le cose pure. Noi siamo chiamati ad essere irreprensibili e a tendere verso la perfezione. Ma è chiaro che coloro che sono contaminati avranno dei desideri rivolti alle abominazioni e alle concupiscenze di questo mondo. Come disse il Signore Gesù ***“L'albero buono fa frutti buoni, ma l'albero cattivo, frutti cattivi”***. Achaz ha dimostrato ampiamente di non essere una persona pura.

§§ di Ezechia §§ Is 1:1 ⇨ 2 Re 18:3, 13-14, 17, 28-35, 19:10-19, 35. L'ultimo personaggio elencato in Is 1:1 è il re Ezechia.

2 Re 18:3 ⇨ *In 2 Re 18, è scritto che Ezechia fece ciò che piace al Signore. Infatti è scritto “Egli fece quello che piace al Signore, interamente come aveva fatto Davide, suo padre. Egli tolse via gli alti luoghi, e spezzò le statue, e tagliò i boschi, e stritolò il serpente di rame che Mosè aveva fatto; perciocchè fino a quel tempo i figliuoli d'Israele gli facevano*

profumi; e lo chiamò Nehustan". Questa è una diagnosi ben diversa rispetto a quella di Achaz. Non soltanto la Scrittura ci informa che questo re ha fatto ciò che piace all'Eterno, ma ha dimostrato concretamente tale fedeltà, togliendo via gli alti luoghi, spezzando le statue e distruggendo il serpente di rame che per Israele era diventato un idolo. Da questo impariamo che la nostra ubbidienza deve essere manifestata compiutamente. Sarebbe meraviglioso se a ciascuno di noi il Signore facesse questa diagnosi "Egli ha fatto ciò che mi è piaciuto". Ma tutto ciò deve essere manifestato. Nello stesso tempo è interessante vedere il proseguo di 2 Re 18. Ai vv.13-14 è scritto ***"Poi l'anno quartodecimo del re Ezechia, Sennacherib, re degli Assiri, salì contro a tutte le città forti di Giuda, e le prese. Ed Ezechia, re di Giuda, mandò a dire al re degli Assiri, in Lachis: Io ho fallito; partiti da me, ed io pagherò quello che tu m'imporrai. E il re degli Assiri impose ad Ezechia, re di Giuda, trecento talenti d'argento, e trenta talenti d'oro"***. Precedentemente il testo aveva messo in evidenza Salmaneser, re di Assiria che aveva assediato Samaria e che l'aveva presa. Tutto ciò avvenne per la disubbidienza del popolo d'Israele. Quando si disubbidisce al Signore, bisogna pagarne le conseguenze. Ora si presenta un altro pericolo, Sennacherib, anche lui re degli Assiri. Ezechia, si trova ad essere suddito di questo re pagano e a pagare tributi. E' sicuramente molto triste questa situazione: un re di Giuda, si ritrova a pagare pesanti tributi ad un re pagano, non appartenente al popolo d'Israele. Ai vv.17, 28-35 il testo afferma ***"Poi il re degli Assiri mandò al re Ezechia, da Lachis in Gerusalemme, Tartan, e Rab-saris, e Rab-sache, con un grande stuolo. Ed essi salirono, e vennero in Gerusalemme. Ed essendo arrivati, si fermarono presso dell'acquedotto dello stagno disopra, ch'è nella strada del campo del purgatore di panni... Poi Rab-sache si rizzò in piè e gridò ad alta voce in lingua giudaica, e parlò, e disse: Ascoltate la parola del gran re, re degli Assiri: Così ha detto il re: Ezechia non v'inganni; perciocchè egli non potrà liberarvi dalla mia mano. E non vi faccia Ezechia confidar nel Signore, dicendo: Il Signore per certo ci libererà, e questa città non sarà data nelle mani del re degli Assiri. Non ascoltate Ezechia; perciocchè il re degli Assiri ha detto così: Fate pace meco, ed uscite a me; e ciascun di voi mangi della sua vite, e del suo fico, e beva dell'acqua della sua cisterna; finchè io venga, e vi meni in un paese simile al vostro; paese di frumento e di mosto; paese di pane e di vigne; paese d'ulivi da olio, e di miele; e voi vivrete, e non morrete: e non ascoltate Ezechia; perciocchè egli v'inganna, dicendo: Il Signore ci libererà. Ha pure alcuno degl'iddii delle genti liberato il suo paese dalle mani del re degli Assiri? Dove sono gl'iddii di Hamat e di Arpad? dove gl'iddii di Sefarvaim, di Hena, e d'Ivva? hanno pure essi liberata Samaria dalla mia mano? Quali sono quegli dèi, d'infra tutti gl'iddii di que' paesi, che abbiano liberato il loro paese dalla mia mano; che il Signore abbia da liberar Gerusalemme dalla mia mano?"***. Sono terribili le armi che Satana usa, per attaccare coloro che confidano nel Signore. Da questo testo possiamo osservare come Sennacherib mandò dei messi al re Ezechia, tra cui spicca Rab-Sache. Questo messo pronunciò delle parole terribili le quali evidenziavano tutto l'orgoglio e la superbia che vi era nel re Assiro. Questo messo chiama Sennacherib ***"gran re"***, e nello stesso tempo cerca di mettere falsamente in guardia il popolo che Ezechia non potrà fare niente per contrastare il regno assiro. Addirittura questo messo sottolinea che è inutile confidare nel Signore, in quanto niente e nessuno può resistere a Sennacherib. Quale follia e stoltezza! Il Signore, il Dio Onnipotente, l'Eterno, non può far niente? Ma queste sono le armi che Satana utilizza, cioè quello di distogliere il nostro sguardo dal Signore e volgerlo da un'altra parte. Nello stesso tempo il messo utilizza parole che apparentemente possono sembrare molto belle e proficue. Egli dichiara che basta semplicemente fare pace con Sennacherib e così ciascuno potrà mangiare di ciò che ha, vite, frumento e via dicendo, ma ripete un'ulteriore volta che il Signore non li libererà dalla mano degli Assiri. Questo è un altro stratagemma del diavolo: i compromessi. D'altronde, si poteva pensare "Basta fare pace con questo re, e noi potremo vivere nella pace e potremo nutrirci". Ma questo significava non confidare nel Signore. Questo re è superbo, egli dice "Chi è il Signore, che può liberarvi dalla mia mano?". Ma sappiamo che il Signore abbassa i superbi. In 2 Re 19:10-19 è scritto ***"Dite così ad Ezechia, re di Giuda: Il tuo Dio nel qual tu ti confidi, non t'inganni, dicendo: Gerusalemme non sarà data in mano del re degli Assiri. Ecco, tu hai inteso quello che i***

re degli Assiri hanno fatto a tutti i paesi, distruggendoli; e tu scamperesti? Gl'iddii delle genti, che i miei padri distrussero, di Gozan, e di Haran, e di Resef, e dei figliuoli di Eden, che sono in Telasar, le hanno essi liberate? Dov'è il re di Hamat, e il re di Arpad, e il re della città di Sefarvaim, di Hena e d'lvva? Quando Ezechia ebbe ricevute quelle lettere, per mano di que' messi, e le ebbe lette, egli salì alla Casa del Signore, e le spiegò nel cospetto del Signore; e fece orazione davanti al Signore, e disse: O Signore Iddio d'Israele, che siedi sopra i Cherubini, tu solo sei l'Iddio di tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. O Signore, inchina il tuo orecchio, e odi; o Signore, apri gli occhi tuoi e vedi; ed ascolta le parole di Sennacherib, il quale ha mandato questo, per oltraggiare l'Iddio vivente. Egli è vero, Signore, che i re degli Assiri hanno distrutte quelle genti ed i loro paesi; ed hanno gettati nel fuoco gl'iddii loro; perciocchè essi non erano dèi, ma opera di mani d'uomini, pietra e legno; perciò li hanno distrutti. Ma ora, o Signore Iddio nostro, liberaci, ti prego, dalla sua mano, acciocchè tutti i regni della terra conoscano che tu solo Signore, sei Dio". Ezechia riceve quelle lettere in cui erano scritte tutte quelle parole superbe e piene di orgoglio da parte dell'Assiria. Come reagì Ezechia? Salì alla Casa del Signore, spiegò quelle lettere e pregò il Signore. Non vi era rassegnazione in lui, ma se il mondo gli diceva "Non confidarti nell'Eterno", egli fa l'esatto contrario. Egli sapeva che tutte queste parole erano un oltraggio per l'Iddio Vivente. Il re di Assiria si vantava di avere distrutto dei popoli che avevano i loro dèi, ma Ezechia precisa che quelli erano dei falsi dèi, ma erano semplicemente delle opere di uomo. Ma il Signore, l'Iddio Eterno, l'Iddio d'Israele è l'Onnipotente e può liberare Ezechia ed il popolo dalla mano degli Assiri. Siamo sempre noi animati da questa fede? Sapere che veramente il nostro Dio è l'Onnipotente e che ci può liberare dalle prove in cui ci veniamo a trovare? Dinanzi a queste richieste così accalorate e soprattutto tenendo presente che in questo frangente Ezechia teneva Nome del Signore, come si conclude questo episodio? Afferma il v.35 ***"Or quella stessa notte avvenne che un Angelo del Signore uscì, e percosse centottantacinquemila uomini, nel campo degli Assiri; e quando si furono levati la mattina, ecco, non si vedeva altro che corpi morti. E Sennacherib, re degli Assiri, si partì di là, e se ne andò, e ritornò in Ninive, e vi dimorò"***. Il Signore stesso intervenne, mandando il Suo Angelo e percotendo ben 185000 Assiri. Le parole di superbia pronunciate dall'Assiria, erano false e piene di stoltezza. Ecco cosa può fare il Signore! E Sennacherib è costretto ad andare a Ninive e a dimorarvi. Impariamo, da questo episodio, ad imitare il comportamento del re Ezechia, un re che in questo testo ha dimostrato fiducia e confidenza nel Signore. Sappiamo che egli non fu un uomo perfetto (2 Re 20:13), ma teniamo presente che il nostro cammino cristiano deve sempre essere caratterizzato dalla fede, dalla fiducia verso il Signore.

§§ re di Giuda §§ Is 1:1 ⇨ Sl 33:16, Ap 19:16. Come si diceva precedentemente, essere re, o comunque delle autorità con precise funzioni governative, comporta una grande responsabilità. Infatti si è potuto proprio osservare in Is 1:1 l'elenco di particolari personaggi che hanno ricoperto questa funzione e cosa la Scrittura dice di loro.

Sl 33:16 ⇨ *Nel Sl 33, il salmista evidenzia la figura del re, il quale non è salvato per la grandezza del suo esercito.* Il testo afferma ***"Il re non è salvato per grandezza di esercito; l'uomo prode non scampa per grandezza di forza. Il cavallo è cosa fallace per salvare, e non può liberare colla grandezza della sua possa. Ecco, l'occhio del Signore è inverso quelli che lo temono; Inverso quelli che sperano nella sua benignità"***. Intorno al re Uzzia, si è potuto osservare come lui, ad un certo punto della sua vita, si sia innalzato e insuperbito, riguardando alla sua propria forza. Ma il salmista è estremamente chiaro: anche il re non deve basarsi sulla forza del suo esercito o sulla sua forza, in quanto la forza dell'uomo è nulla confronto all'Eterno. Il cavallo è l'animale che parla proprio della forza di un esercito, ma anche questo animale è fallace e da solo è incapace di liberare, se il Signore non lo permette. Quindi, verso chi sarà l'occhio del Signore? Solo verso coloro che lo temono. La benedizione la si può sperimentare solo ed esclusivamente temendo il Signore. Si è visto a proposito come si è comportato il re Ezechia in 2 Re 18-19. Anche se le circostanze sono avverse, la Parola di Dio ci esorta a confidare sempre nel Signore.

Ap 19:16 ⇨ *In Ap 19, viene messo in evidenza chi è il Re dei re e il Signore dei signori. Il testo afferma “POI vidi il cielo aperto; ed ecco un cavallo bianco; e colui che lo cavalcava si chiama il Fedele, e il Verace; ed egli giudica, e guerreggia in giustizia. E i suoi occhi erano come fiamma di fuoco, e in su la sua testa v'erano molti diademi; ed egli aveva un nome scritto, il qual niuno conosce, se non egli; ed era vestito d'una vesta tinta in sangue; e il suo nome si chiama: La Parola di Dio. E gli eserciti che sono nel cielo lo seguivano in su cavalli bianchi, vestiti di bisso bianco e puro. E dalla bocca d'esso usciva una spada a due tagli, acuta, da percuoter con essa le genti; ed egli le reggerà con una verga di ferro, ed egli stesso calcherà il tino del vino dell'indignazione, e dell'ira dell'Iddio onnipotente. Ed egli aveva in su la sua vesta, e sopra la coscia, questo nome scritto: IL RE DEI RE, E IL SIGNOR DEI SIGNORI”.* Questo testo parla di un cavallo e di Colui che lo cavalca. Quando si parla di re, sicuramente la nostra mente ripensa alla storia e a quante opere malvagie hanno compiuto molti governanti. Ma il testo di Ap 19 ci presenta Colui che è il Re dei re e il Signore dei signori. Egli cavalca un cavallo bianco il colore della purezza e della giustizia, il cui nome è il Fedele ed il Verace. Nessun re può riportare questi appellativi se non il Signore. I suoi occhi sono come fiamma di fuoco, Egli è perfettamente Onnisciente e dalla Sua bocca esce una spada e due tagli simbologia che ci parla della Parola di Dio. E noi che facciamo parte della Chiesa, siamo la Sua Sposa. Un giorno il Signore tornerà per prendere la Sua Sposa, per poi successivamente, compiere il giudizio sugli empi.

§§ Ascoltate §§ *Is 1:2* ⇨ *De 5:1-4, Ap 1:3.* Dopo aver evidenziato il periodo storico, il testo ora passa al messaggio vero e proprio. E subito si può osservare un'importante esortazione **§§ Ascoltate §§**.

De 5:1-4 ⇨ *In De 5, Mosè esorta Israele ad ascoltare e ad osservare gli statuti e le leggi del Signore. Mosè afferma “E Mosè chiamò tutto Israele, e disse loro: Ascolta, Israele, gli statuti e le leggi le quali io pronunzio oggi ai vostri orecchi; imparatele dunque, e osservatele, per metterle in opera. Il Signore Iddio nostro fece patto con noi in Horeb. Il Signore non fece questo patto coi nostri padri, anzi con noi, che siamo oggi qui e siamo tutti in vita”.* E' un momento davvero solenne quando si ascolta la Parola del Signore. Mosè chiama a raccolta tutto il popolo ed inizia il suo discorso con un imperativo **“Ascolta Israele”**. Per trarre profitto dalla meditazione della Parola di Dio, dobbiamo innanzitutto saper ascoltare. L'argomento dell'ascolto era identificato nei vari statuti e leggi che furono date al popolo. Da questa legge il popolo non doveva mai dipartirsi, in quanto il Signore aveva fatto un patto solenne con il Suo popolo e Mosè ricorda questo evento. Noi siamo chiamati ad ascoltare e ad ubbidire alla volontà di Dio e a fare tutto ciò che piace a Lui, non come dovere, ma come immenso privilegio. Perché tutto questo è per il nostro bene. Ma è chiaro che prima dell'azione, ci deve essere l'ascolto.

Ap 1:3 ⇨ *In Ap 1, è scritto che sono beati coloro che ascoltano le parole della profezia contenuta in questo libro. E' scritto “LA Rivelazione di Gesù Cristo, la quale Iddio gli ha data, per far sapere ai suoi servitori le cose che debbono avvenire in breve tempo; ed egli l' ha dichiarata, avendola mandata per il suo angelo, a Giovanni, suo servitore. Il quale ha testimoniato della parola di Dio, e della testimonianza di Gesù Cristo, e di tutte le cose che egli ha vedute. Beato chi legge, e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia, e serbano le cose che in essa sono scritte; perciocchè il tempo è vicino”.* Quando ci si avvicina al libro dell'Apocalisse, si è sempre presi da un certo senso di timore. Non soltanto per il carattere di questo libro ma anche per il contenuto del testo. Ma proprio in questo libro che rappresenta il compimento della rivelazione, vi è la consolante affermazione che beato è chi legge e chi ascolta queste parole. Perciò meditare e mettere in pratica la Parola di Dio non è soltanto un impegno spirituale, ma sono due realtà che portano felicità alla nostra vita. Certamente ci saranno le avversità e le prove, ma il Signore, attraverso la Sua Parola, ci consolerà.

§§ cieli e tu terra §§ *Is 1:2* ⇨ *De 32:1, Sl 69:34 – Fl 1:11.* E' interessante osservare che l'esortazione di ascoltare, in Is 1:2, non è rivolta all'uomo, ma ai cieli e alla terra.

De 32:1 ⇨ In De 32, Mosè si rivolge idealmente ai cieli e alla terra, affinché essi ascoltino. Il testo afferma “Mosè dunque pronunziò da un capo all'altro le parole di questo Cantico, nella presenza di tutta la raunanza di Israele. CIELI, porgete gli orecchi, ed io parlerò; Ed ascolti la terra le parole della mia bocca. La mia dottrina stillerà come pioggia, e il mio ragionamento colerà come rugiada; Come pioggia minuta in su l'erbetta, E come pioggia a grosse goccioline in su l'erbe; perciocchè io celebrerò il Nome del Signore. Magnificate l'Iddio nostro”. Mosè, ormai, era giunto al termine della sua vita. Ma l'amore verso il suo Dio lo spinse ad innalzare questo cantico atto a glorificare il Signore. E' meraviglioso vedere un servo di Dio il quale ha camminato con il Signore per così tanto tempo, ed ora desidera non glorificare se stesso ma il Signore. Questo deve essere un prezioso insegnamento per ciascuno di noi. E come inizio solenne, Mosè prende in causa i cieli e la terra, per renderli anche loro partecipi del contenuto di questo cantico che include la pioggia e la rugiada simbolo di benedizione e prosperità. Malo scopo di questo cantico lo evidenzia Mosè stesso **“io celebrerò il Nome del Signore”**. Egli aveva visto le potenti opere che il Signore aveva compiuto verso Israele e non può fare altro che lodarLo e celebrarLo. Anche noi, fratelli e sorelle, ci comportiamo nello stesso modo? Lo scopo della nostra vita è sempre quello di ringraziarLo ed amarLo? In Is 1:2, vi è l'inizio di un discorso solenne e tale solennità include il cielo e la terra, in De 32:1, vi è un cantico solenne.

Sl 69:34 ⇨ Nel Sl 69, il salmista include i cieli e la terra per quanto concerne l'adorazione verso il Signore. Infatti il salmista afferma “Io loderò il Nome di Dio con cantici, E lo magnifierò con lode... Lodinlo i cieli e la terra; I mari, e tutto ciò che in essi guizza”. Anche il salmista, esprime con parole meravigliose il suo desiderio di lodare il Signore e di ringraziarLo. Egli non desidera la sua gloria, ma solo glorificare il Signore e nello stesso tempo include i cieli, la terra e i mari in questa lode ed adorazione verso Dio. Egli sa molto bene che il Signore è innanzitutto il Creatore dell'universo e i cieli, la terra e i mari stessi sono tre dimostrazioni della Sua Onnipotenza. L'apostolo Paolo in Fl 1, esorta i credenti della chiesa di Filippi ad essere ripieni di giustizia per un duplice scopo: per essere alla gloria e lode di Dio. Egli afferma **“E di questo prego che la vostra carità abbondi sempre di più in più in conoscenza, ed in ogni intendimento. Affinché discerniate le cose migliori; acciocchè siate sinceri, e senza intoppo, per lo giorno di Cristo; ripieni di frutti di giustizia, che sono per Gesù Cristo; alla gloria, e lode di Dio”**. Questi cristiani dovevano abbondare nella conoscenza ed in ogni intendimento. Questo significa che la loro vita cristiana doveva sempre essere caratterizzata dalla saggezza che proviene dal Signore. Inoltre la loro vita non doveva rimanere nella mediocrità spirituale ma ripiena di frutti di giustizia. Teniamo presente sempre questa lezione. La realtà della nostra vita spirituale deve essere quella di portare frutto alla gloria del Signore. Infatti questa condotta, questo comportamento ha il duplice scopo di glorificare il Signore e lodarLo. La nostra lode non deve essere soltanto racchiusa alla domenica per un ora, ma ogni giorno la nostra vita deve stillare, produrre, frutti di giustizia, quale dimostrazione dell'amore seppur minimo, che abbiamo verso il Signore. Quindi l'adorazione è strettamente collegata all'ubbidienza e al timore. Perciò non deve stupirci il fatto che in Is 1:2 vengano prese in causa i cieli e la terra. Il messaggio che Isaia dovrà portare è assolutamente importante, in quanto proviene dal Signore.

§§ porgi gli orecchi §§ Is 1:2 ⇨ Pr 17:4, 2 Ti 4:3. Dopo che il testo ha sottolineato l'importante esortazione all'ascolto e dopo aver incluso i cieli e la terra: ora Is 1:2, sottolinea un'altra esortazione del tutto affine alla prima: porgere l'orecchio a questo messaggio.

Pr 17:4 ⇨ In Pr 17, l'autore sottolinea che il maligno porge l'orecchio alle labbra inique. Infatti è scritto “L'uomo maligno presta gli orecchi alle labbra inique; e l'ingannatore ascolta la lingua maliziosa... L'uomo perverso di cuore non troverà il bene; E l'uomo stravolto nel suo parlare cadrà nel male”. Porgere il proprio orecchio è un atteggiamento che è strettamente connesso a ciò che si ascolta. Nel testo di Proverbi viene sottolineato l'uomo maligno, malvagio e una delle sue caratteristiche è proprio quella di porgere il suo orecchio alle labbra inique. Non ci deve certamente meravigliare il fatto che l'uomo desidera sempre ascoltare ciò che egli vuole e gli piace. L'uomo malvagio, l'empio, colui che si ribella al Signore, a chi porgerà il suo orecchio? Egli ascolterà colui che parla in maniera iniqua, piena di peccato.

Anche l'uomo caratterizzato da un cuore perverso, sviato dal Signore pagherà le conseguenze della sua perversione e l'uomo stravolto cadrà nel male, nel suo parlare. Questo perché il parlare deve essere caratterizzato dalla saggezza del Signore e il nostro ascolto, il nostro orecchio deve sempre essere indirizzato sulla Parola di Dio. Non ascoltiamo ciò che ci propina il mondo, non ascoltiamo il parlare insano ed iniquo dell'empio, ascoltiamo solo la voce del Signore.

2 Ti 4:3 ⇒ In 2 Ti 4, Paolo informa che giungerà il tempo in cui non si sopporterà più la sana dottrina e che ci si rivolgerà alle favole. Paolo afferma ***“Io dunque ti protesto, nel cospetto di Dio, e del Signor Gesù Cristo, il quale ha da giudicare i vivi ed i morti, nella sua apparizione, e nel suo regno, che tu predichi la parola, che tu faccia istanza a tempo, e fuor di tempo; riprendi, sgrida, esorta, con ogni pazienza, e dottrina. Perciocchè verrà il tempo, che non comporteranno la sana dottrina; ma, pizzicando loro gli orecchi, si accumuleranno dottori, secondo i loro propri appetiti: e rivolteranno le orecchie dalla verità, e si volgeranno alle favole”***. Predicare la Parola è un compito assolutamente importante. Non bisogna stancarsi di insegnare ciò che il Signore vuole da ciascuno di noi. E' doverosa la riprensione, l'esortazione e l'insegnamento su tutto il consiglio di Dio. Come mai è così importante questa esortazione? Perché purtroppo l'orecchio di molti si volgerà alle favole, non si ascolterà più la sana dottrina della Parola. Molti cercheranno falsi insegnanti secondo i loro desideri e loro ascolteranno. Ma il Signore vuole incoraggiarci e consolarci nell'adempiere questo importante compito. D'altro canto dobbiamo anche confessare che nelle nostre stesse assemblee, si sta mostrando un atteggiamento distaccato e irriverente nei confronti della Parola. Si tende sempre di più a fare delle selezioni e delle distinzioni su ciò che è importante e su ciò che è secondario nella Scrittura. Ma ricordiamoci che il Signore vuole l'ubbidienza anche ***“nelle minime cose”***.

§§ perciocchè il Signore ha parlato §§ Is 1:2 ⇒ Sl 12:6 – 1 Pi 3:10, Cl 4:5. Come mai bisogna ascoltare? Perché bisogna porgere l'orecchio? Perché il Signore ha parlato. La Sua è l'unica Parola autorevole.

Sl 12:6 ⇒ Nel Sl 12, il salmista afferma che le parole del Signore sono parole pure. Egli può dichiarare ***“Il Signore recida tutte le labbra lusinghiere, La lingua che parla altieramente...Le parole del Signore sono parole pure, argento affinato nel fornello di terra, Purgato per sette volte”***. Quale enorme contrapposizione vi è tra la parola dell'uomo e quella di Dio! Il salmista esprime il desiderio che il Signore elimini ogni labbra seduttrice e che parla in maniera orgogliosa e superba. E' indubbio che l'uomo manifesti queste caratteristiche. L'empio, diverse volte è uno strumento di seduzione nelle mani di Satana e nello stesso tempo manifesta l'orgoglio e la superbia i quali lo allontanano sempre di più dal Signore. Ma se la parola dell'uomo è fallace è destinata a cadere, la parola del Signore è purissima, paragonata all'argento che viene affinato nel crogiuolo, per sette volte. Questo sta a significare che non vi è nessuna scoria o impurità nella Parola del Signore. Perciò è la Sua Parola quella autorevole e che bisogna ascoltare. In 1 Pi 3, l'apostolo Pietro dichiara che chi vuole vedere dei buoni giorni, deve trattenere la sua bocca dal male. Egli afferma ***“Perciocchè, chi vuole amar la vita, e veder buoni giorni, rattenga la sua bocca dal male; e le sue labbra, che non proferiscano frode; si ritragga dal male, e faccia il bene; cerchi la pace, e la procacci”***. Anche noi dobbiamo imparare a non usare la nostra lingua in maniera carnale ed orgogliosa. Il nostro parlare deve sempre essere condito con sale (Cl 4:5), caratterizzato dalla saggezza e dal discernimento che dona solo il Signore.

§§ Io ho allevati dei figliuoli §§ Is 1:2 ⇒ Ef 6:4, 1 Te 2:7. Il messaggio del Signore inizia, mettendo in evidenza la cura amorevole del Signore. Egli parla veramente come il Padre amorevole, che alleva i suoi figli con amore e tenerezza. In Is 1:3, si osserva proprio come questo messaggio sia indirizzato in maniera specifica verso il popolo di Israele.

Ef 6:4 ⇒ In Ef 6, l'apostolo Paolo esorta i padri ad allevare nella disciplina i propri figli. Paolo dichiara ***“Figliuoli, ubbidite nel Signore ai vostri padri e madri, perciocchè ciò è giusto. Onora tuo padre, e tua madre (che è il primo comandamento con promessa), acciocchè ti sia bene, e tu sii di lunga vita sopra la terra. E voi, padri, non provocate ad ira i vostri***

figliuoli; ma allevateli in disciplina, ed ammonizione del Signore". Nella Parola di Dio si trova numerose volte questa reciprocità di impegni che hanno i figli verso i genitori e i genitori verso i figli. Paolo sottolinea in maniera inequivocabile l'ubbidienza del figlio nei confronti dei genitori. Il figlio, timorato nel Signore, sa perfettamente che l'ubbidienza deve essere una costante nella Sua vita: innanzitutto verso il Signore e poi verso i genitori. Il motivo di tutto ciò è **"perché è giusto"**. E' ingiusto, quindi, quell'atteggiamento di disubbidienza che diverse volte si manifesta perché si vuole agire secondo il proprio desiderio. I genitori che hanno il timore del Signore possono sicuramente, con l'aiuto Suo, indirizzare i propri figli. Paolo evidenzia proprio il compito del genitore cioè allevare nella disciplina e nell'ammonizione i propri figli. Questa espressione sottolinea proprio la cura attenta ed amorevole, pur nella disciplina, che il padre e la madre riversano al loro figlio. Il Signore in Is 1:2, afferma proprio che Egli ha allevati dei figliuoli, e non dobbiamo assolutamente dimenticarci che come è scritto in Gr 31:9, il Signore si definisce quale padre di Israele ed Efraim è il Suo primogenito. Veramente tutto questo deve farci riflettere intorno alla pazienza e alla misericordia di Dio. Quante volte il Signore ha manifestato il Suo amore nei confronti di Israele e quante volte questo popolo si è ribellato a Lui. Stiamo attenti a non abusare mai della pazienza di Dio.

1 Te 2:7 ⇨ In 1 Te 2, Paolo sottolinea che lui ed i suoi collaboratori sono stati mansueti verso i tessalonicesi come una balia alleva i propri figli. Egli afferma **"Ma siamo stati mansueti fra voi, come una balia, che alleva teneramente i suoi propri figliuoli. In questa maniera, avendovi sommamente cari, eravamo mossi di buona volontà a comunicarvi, non sol l'evangelo di Dio, ma ancora le nostre proprie anime; perchè ci eravate dilette"**. Quanta passione Paolo manifesta in queste parole. Egli paragona proprio la mansuetudine mostrata da lui e dai suoi collaboratori alla balia che attentamente, amorevolmente alleva i suoi figli. Per loro (come per tutti gli altri), i tessalonicesi erano **"sommamente cari"**, cioè di inestimabile valore. Abbiamo noi questa concezione dei nostri fratelli e sorelle? Sono per noi **"sommamente cari"**, una corona? Inoltre Paolo li chiama anche **"dilette"** e veramente questo deve essere il nostro sentimento nei confronti della famiglia nella quale siamo entrati a far parte: la famiglia di Dio. Perciò allevare i propri figli è anche sinonimo di mansuetudine e il Signore ha largamente mostrato questo sentimento nei confronti del Suo popolo. Egli li ha allevati, ma non soltanto vi è anche una seconda azione.

§§ e li ho cresciuti §§ Is 1:2 ⇨ Ez 16:7 – At 7:20, 1 Pi 2:2. La seconda azione che viene rilevata in Is 1:2, è strettamente collegata all'espressione precedente. Il Signore ha allevato ed ha anche cresciuto il popolo di Israele.

Ez 16:7 ⇨ In Ez 16, il Signore rivolge il Suo messaggio a Gerusalemme, dicendo che Egli l'ha fatta crescere a migliaia. E' scritto **"Così ha detto il Signore Iddio a Gerusalemme... Io ti feci crescere a decine di migliaia, come i germogli della campagna; e tu moltiplicasti, e divenisti grande, e pervenisti a somma bellezza; le poppe ti si formarono, e i capelli ti crebbero; ma tu eri ignuda, e scoperta. Ed io passai presso di te, e ti vidi; ed ecco, la tua età era età di amori; ed io stesi il lembo della mia vesta sopra te, e ricopersi la tua nudità; e ti giurai, ed entrasti teco in patto, dice il Signore Iddio; e tu divenisti mia. Ed io ti lavai con acqua, e tuffandoti nell'acqua, ti tolsi il tuo sangue d'addosso, e ti unsi con olio. E ti vestii di ricami, e ti calzai di pelle di tasso, e ti cinsi di fin lino, e ti copersi di seta; e ti adornai di ornamenti, e ti misi delle maniglie nelle mani, ed un collare al collo. Ti misi eziandio un monile in sul naso, e degli orecchini agli orecchi, ed una corona di gloria in capo. Così fosti adorna d'oro e d'argento; e il tuo vestire fu fin lino, e seta, e ricami; tu mangiasti fiore di farina, e miele, ed olio; e divenisti sommamente bella, e prosperasti fino a regnare. E la fama di te si sparse fra le genti, per la tua bellezza; perciocchè era compiuta, per la mia gloria, che io aveva messa in te, dice il Signore Iddio. Ma tu ti sei confidata nella tua bellezza, ed hai fornicato per la tua fama; ed hai sparse le tue fornicazioni ad ogni passante; in lui era di far ciò che gli piaceva"**. In questo testo si può veramente osservare come Gerusalemme venga paragonata ad una donna e nello stesso tempo la cura che il Signore ha riservato per questa città. Tenendo sempre presente il paragone, questa donna divenne sommamente bella e fu lavata dal Signore, vestita da Lui con

ornamenti e bellissimi vestiti e la sua fama si sparse tra le genti. Perciò, anche in questo testo possiamo veramente osservare la cura amorevole che il Signore ha riservato per Gerusalemme. Ma Egli deve altresì affermare e sottolineare le abominazioni e le fornicaioni di questa donna, di questo popolo. Questa “donna”, si è confidata nella sua bellezza e ha commesso ciò che è in abominio agli occhi del Signore. Ma noi sappiamo che il Signore non riguarda all'apparenza, ma riguarda al cuore. In At 7:20, nel discorso di Stefano, egli sottolinea la persona di Mosè dichiara ***“in quel tempo nacque Mosè ed era divinamente bello; e fu nutrito tre mesi in casa di suo padre”***. Ciò che è veramente importante è essere belli dinanzi agli occhi di Dio. L'uomo guarda a ciò che aggrada i suoi occhi, ma il Signore guarda alla sostanza e la sostanza di Gerusalemme nel testo di Ezechiele, qual è? Può essere solamente paragonata ad una donna bella, curata dal Signore stesso, ma che si è lasciata andare ad ogni genere di nefandezze ed iniquità. Ed in Is 1:2, il Signore sottolinea proprio che Egli ha cresciuto dei figli, i quali si sono ribellati a Lui.

1 Pi 2:2 ⇨ In 1 Pi 2, Pietro esorta a crescere nutrendosi della Parola di Dio. Egli può affermare ***“Deposta dunque ogni malizia, ed ogni frode, e le ipocrisie, ed invidie, ed ogni maldicenza; come fanciulli pur ora nati, appetite il latte puro della parola, acciocchè per esso cresciate”***. La nostra vita deve corrispondere alla verità dell'Evangelo. Il nostro comportamento non può assomigliare a quella di un figlio disubbidiente al padre, ma anzi il Signore desidera da noi l'ubbidienza ed il timore. Pietro esorta a deporre cinque cose che diverse volte rischiano di farci sviare: malizia, frode, ipocrisia, invidia e maldicenza. Bisogna lasciare tutte queste cose che inquinano la nostra vita spirituale. Anzi il nostro desiderio deve sempre essere quello di crescere in Cristo, sapendo perfettamente che è il Signore l'artefice della nostra crescita. Ma come un figlio deve essere disposto all'insegnamento e all'educazione del proprio padre, così anche noi dobbiamo essere caratterizzati da questa disposizione d'animo: impegnarci a mettere in pratica e ad ubbidire al nostro Padre Celeste.

§§ ***ma essi si sono ribellati a Me*** §§ Is 1:2 ⇨ De 21:20, Tt 1:16. Questa, purtroppo, è l'amara considerazione che sottolinea il Signore. Nonostante tutta la cura, l'amore mostrata verso Israele essi si sono ribellati a Lui.

De 21:20 ⇨ In De 21, viene spiegata la procedura legale che bisognava seguire verso un figlio ribelle. E' scritto ***“QUANDO alcuno avrà un figliuolo ritroso e ribelle, il qual non ubbidisca alla voce di suo padre, nè alla voce di sua madre; e, benchè essi l'abbiano castigato, non però ubbidisca loro; lo prendano suo padre e sua madre, e lo menino fuori agli Anziani della sua città, e alla porta del suo luogo; e dicano agli Anziani della sua città: Questo nostro figliuolo è ritroso e ribelle; egli non vuole ubbidire alla nostra voce; egli è goloso ed ubriaco. E lapidinlo con pietre tutte le genti della sua città, sì che muoia; e così togli il male del mezzo di te; acciocchè tutto Israele oda, e tema”***. Questo testo mette chiaramente in evidenza ciò che la legge diceva riguardo ad un figlio ribelle. Innanzitutto il testo precisa in che cosa consiste la ribellione, a chiare lettere ***“non vuole ubbidire alla nostra voce”***. Quindi la ribellione è un atto volontario di disubbidienza. Il figlio ribelle è colui che volontariamente preferisce soddisfare le proprie esigenze carnali ***“goloso, ubriaco”***, anziché la voce saggia di quei genitori che invece desiderano il suo bene. Quale era la pena per questo figlio? La morte attraverso la lapidazione. Ebbene, sebbene Israele, sia agli occhi di Dio ribelle, ritroso, disubbidiente, Egli non lo ha distrutto, non lo ha sterminato. La prova l'abbiamo oggi sotto i nostri occhi, Israele c'è ancora. Ma è indubbio che questo popolo sta pagando le conseguenze della sua disubbidienza e ribellione. Dinanzi al nostro Padre, chi tipi di figli siamo noi? Ubbidiamo a Lui, accettiamo anche la Sua disciplina, oppure talvolta preferiamo volontariamente disubbidirGli? Stiamo attenti, perché il principio secondo cui “Ciò che uno avrà seminato, quello mietterà” vale anche per noi.

Tt 1:16 ⇨ In Tt 1, Paolo mette in evidenza che la ribellione è una caratteristica di coloro che sono contaminati ed infedeli. Egli afferma ***“Ben è ogni cosa pura ai puri; ma ai contaminati ed infedeli, niente è puro; anzi e la mente e la coscienza loro è contaminata. Fanno professione di conoscere Iddio, ma lo rinnegano con le opere, essendo abominevoli e ribelli, e riprovati ad ogni buona opera”***. L'apostolo, contrappone i puri agli impuri. Coloro

che sono impuri e contaminati hanno anche la loro mente e coscienza contaminata. Essi sono abominevoli e ribelli e pur facendo professione di conoscere il Signore, lo rinnegano. Questo testo serve a farci capire che la ribellione ha a che fare con l'uomo naturale, l'uomo senza Dio. Ma noi che siamo stati purificati dal sangue di Cristo e che nello stesso tempo siamo il tempio dello Spirito Santo, dobbiamo sempre manifestare una mente, un cuore, una coscienza che sia irreprensibile. Facciamo vedere al mondo che cosa significa essere dei discepoli di Cristo.

§§ Il bue conosce il suo possessore e l'asino la mangiatoia del suo padrone §§ Is 1:3 ⇨ Lu 13:15 , 14:5. E' molto importante osservare il parallelo tra il popolo d'Israele e questi due animali. IL Signore mette in evidenza l'atteggiamento sia del bue che dell'asino per evidenziare ancora di più la situazione spirituale degradante nella quale il popolo d'Israele si era venuto a creare. Infatti il bue e l'asino, pur essendo degli animali, conoscono rispettivamente uno il suo possessore e l'altro la mangiatoia del suo padrone.

Lu 13:15 ⇨ In Lu 13, il Signore Gesù sottolinea proprio questi due animali per impartire un'importante lezione. E' scritto ***“Ma il capo della sinagoga, sdegnato che Gesù avesse fatta guarigione in giorno di sabato, prese a dire alla moltitudine: Vi sono sei giorni, ne' quali conviene lavorare; venite dunque in que' giorni, e siate guariti; e non nel giorno del sabato. Laonde il Signore gli rispose, e disse: Ipocriti! ciascun di voi non scioglie egli dalla mangiatoia, in giorno di sabato, il suo bue, o il suo asino, e li mena a bere?”***. Il Signore Gesù aveva dato mostra della Sua Omnipotenza guarendo una donna che aveva dentro di sé uno spirito d'infermità da diciotto anni. Ma il capo della sinagoga invece di rallegrarsi di ciò che era appena accaduto, si sdegna e non esita a dare mostra del suo ***“zelo senza conoscenza”***. Egli evidenzia i sei giorni lavorativi in contrapposizione al sabato, giorno di riposo. Ma il Signore Gesù definisce questo comportamento che all'apparenza potrebbe sembrare ortodosso e esemplare ***“ipocrita”***. Il Signore rivolge una domanda estremamente precisa: se il proprio bue o asino devono essere abbeverati nel giorno del sabato non saranno forse sciolti in quel giorno? E' sottintesa una risposta affermativa. Perciò quanto più doveva essere liberata una donna che Satana da 18 anni la teneva legata. Ma è importante osservare che il Signore Gesù sottolinea un'esigenza biologica di questi due animali: la sete. Anche se essi sono animali, è normale che anche in giorno di sabato si dia da bere a questi due animali

Lu 14:5 ⇨ In Lu 14:5, il Signore Gesù, evidenzia ancora questi due animali per parlare di un'altra situazione. E' scritto ***“Ed ecco, un certo uomo idropico era quivi davanti a lui. E Gesù prese a dire ai dottori della legge, ed ai Farisei: , egli lecito di guarire alcuno in giorno di sabato? Ed essi tacquero. Allora, preso colui per la mano, lo guarì, e lo licenziò. Poi fece loro motto, e disse: Chi è colui di voi, che, se il suo asino, o bue, cade in un pozzo, non lo ritragga prontamente fuori nel giorno del sabato?”***. La circostanza è la stessa: Gesù guarisce in giorno di sabato. Ma questa volta, la domanda formulata da Lui nella quale include il bue e l'asino, sottolinea una situazione diversa: una situazione di pericolo ***“Chi è colui di voi, che, se il suo asino, o bue, cade in un pozzo, non lo ritragga prontamente fuori nel giorno del sabato?”***. Anche in questo caso, la risposta è affermativa. Quindi non soltanto un'esigenza biologica, ma si è anche pronti a salvare un bue o un asino da un pozzo, in giorno di sabato. Ci si potrebbe chiedere come mai il Signore in Is 1:3, utilizza proprio questi due animali. Ebbene, da ciò che noi abbiamo visto nel vangelo di Luca, il bue e l'asino, pur essendo animali si affidano al loro possessore, al loro padrone. Infatti il ***“bue conosce il suo possessore e l'asino la mangiatoia del suo padrone”***. Quanto più valeva Israele per il Signore! Ma Israele ha compreso la cura, l'amore che il Signore ha riversato nei suoi confronti? In che situazione è il loro stato interiore? .

§§ ma Israele non ha conoscenza §§ Is 1:3 ⇨ Fl 1:9 – Ez 44:23 . Se è vero che il bue conosce il suo possessore e l'asino la mangiatoia del suo padrone, Israele al contrario non ha alcun tipo di conoscenza. Proprio Israele, il popolo con cui il Signore ha fatto un preciso patto (Es 19).

Fl 1:9 ⇨ In Fl 1, Paolo evidenzia il suo desiderio che i filippesi abbondassero in conoscenza ed intendimento. Egli afferma ***“E di questo prego che la vostra carità abbondi sempre di più in***

più in conoscenza, ed in ogni intendimento. Affinchè discerniate le cose migliori; acciocchè siate sinceri, e senza intoppo, per lo giorno di Cristo". Dobbiamo ringraziare il Signore di aver messo nella Sua Parola anche gli esempi negativi, in quanto da essi possiamo imparare quali siano le conseguenze a cui si va incontro quando non si segue il Signore. Paolo desiderava che i filippesi abbondassero nella conoscenza e nell'intendimento, in quanto solo in questa maniera si può discernere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. Agiamo sempre caratterizzati dal sano discernimento spirituale? Siamo sempre animati da quella sapienza, intelligenza che ci perviene dal Signore? Oppure delle volte agiamo come tante volte si è comportato Israele: senza conoscenza. In Ez 44, il Signore evidenzia l'importanza dell'ammaestramento nel discernimento **"Così ha detto il Signore Iddio... Ma quant'è ai sacerdoti Leviti, figliuoli di Sadoc, i quali hanno osservata l'osservanza del mio santuario, quando i figliuoli d'Israele si sono sviati da me, essi si accosteranno a me, per ministrarmi; e staranno in piè davanti a me, per offrirmi grasso e sangue, dice il Signore Iddio... Ed ammaestrino il mio popolo a discernere tra la cosa santa, e la profana, e dichiaringli la differenza che vi è tra la cosa monda, e l'immonda"**. L'ammaestramento deve sempre includere il discernimento. Discernere tra ciò che è del Signore e ciò che è del mondo. Discernere ciò che è santo, da ciò che è profano. IL sacerdote è un importante figura dell'Antico Testamento il quale aveva proprio questa funzione, ma anche nella Chiesa vi deve essere un costante, assiduo impegno nell'insegnamento (1 Ti 4:2, 6:11) su ciò che il Signore vuole e ciò che il Signore riprova. L'importante è che il tutto deve essere messo in pratica.

§§ il mio popolo non ha intelletto §§ Is 1:3 ⇨ Gb 28:28, Cl 1:9. La situazione di Israele è davvero preoccupante. Non soltanto questo popolo non ha conoscenza, ma è privo anche di intelletto.

Gb 28:28 ⇨ In Gb 28, il testo mette in evidenza che il timore del Signore è la sapienza e l'intelligenza consiste nel ritrarsi dal male. Il testo afferma **"Onde viene dunque la sapienza? E dove è il luogo dell'intelligenza?... Ma egli ha detto all'uomo: Ecco, il timore del Signore è la sapienza; e il ritrarsi dal male è l'intelligenza"**. In questo testo è Giobbe che parla (Gb 27:1) e nello stesso tempo è doveroso considerare le due domande che egli rivolge: da dove viene la sapienza e l'intelligenza? L'uomo naturale pensa che la sapienza e l'intelligenza può forse derivare dalla cultura, dall'erudizione, dalla capacità propria di elaborare dei piani, dei progetti, ben precisi. E' indubbio che il Signore, nell'atto creazionale, abbia donato all'uomo delle capacità intellettive notevoli, che lo rende completamente diverso da tutte le altre creature. Ma l'uomo non può pensare di essere saggio, sapiente, lontano dal Signore. Perché? Perché il timore del Signore è la sapienza. Solo se noi siamo timorati di Dio possiamo veramente affermare di essere dei saggi e solo se ci ritraiamo dal male, possiamo definirci intelligenti di un'intelligenza spirituale. Siamo sempre dotati di tali caratteristiche? Manifestiamo sempre una sana e genuina intelligenza spirituale?

Cl 1:9 ⇨ In Cl 1, l'apostolo Paolo sottolinea quale soggetto di preghiera versi i Colossesi, una pienezza di conoscenza e di intelligenza spirituale. Egli infatti dichiara **"Perciò ancora noi, dal di che abbiamo ciò udito, non restiamo di fare orazione per voi e di richiedere che siate ripieni della conoscenza della volontà d'esso in ogni sapienza, ed intelligenza spirituale. Acciocchè camminiate condegnamente al Signore, per compiacergli in ogni cosa, fruttificando in ogni opera buona, e crescendo nella conoscenza di Dio; essendo fortificati in ogni forza, secondo la possanza della sua gloria, ad ogni sofferenza e pazienza, con allegrezza; rendendo grazie a Dio, e Padre, che ci ha fatti degni di partecipare la sorte dei santi nella luce"**. Paolo, testimonia in maniera vivida e forte che lui e i suoi collaboratori costantemente richiedevano che i Colossesi fossero caratterizzati dalla conoscenza, dalla sapienza e dall'intelligenza spirituale. Questo perché la nostra vita deve avere queste caratteristiche e noi dobbiamo imparare sempre e comunque a richiedere al Signore di donarci la Sua sapienza. Tutto ciò avrà delle meravigliose ripercussioni nella nostra vita. Infatti potremo camminare in maniera degna del Signore, portando frutti alla Sua gloria, saremo fortificati nella Sua forza e crescendo nella Sua conoscenza. Perché Israele non aveva conoscenza, né intelletto? Perché in quel determinato periodo storico non era caratterizzato dal

timore del Signore. Che cosa può dire il Signore di ciascuno di noi? Lo compiaciamo in ogni cosa, oppure il Signore può dire di noi che alcune volte agiamo senza intelletto?

Is 1:1-6 ⇒ *Seconda tematica.*

Ga 1:4-6 → *Una situazione critica.*

§§ *Guai alla nazione peccatrice* §§ Is 1:4 ⇒ 1 Gi 3:4 – Ez 5:6. I vv.4-6 mettono chiaramente in evidenza una situazione estremamente critica. Già dalle prime parole del v.4 si può osservare tutto questo **§§ *Guai alla nazione peccatrice* §§**. Quando nella Parola di Dio troviamo il termine “Guai”, significa che il Signore sta mandando un solenne avvertimento intorno ad una situazione spirituale negativa. Infatti se si continua con un atteggiamento di ribellione e stoltezza nei confronti del Signore, si pagheranno le dovute conseguenze.

1 Gi 3:4 ⇒ In 1 Gi 3, Giovanni dichiara in maniera lapidaria che il peccato è la trasgressione della legge. Egli infatti afferma **“Chiunque fa il peccato fa ancora la trasgressione della legge; e il peccato è la trasgressione della legge. E voi sapete ch'egli è apparito, acciocchè togliesse via i nostri peccati; e peccato alcuno non è in lui. Chiunque dimora in lui non pecca; chiunque pecca non l'ha veduto, e non l'ha conosciuto. Figlioletti, niuno vi seduca: chi opera la giustizia è giusto, siccome esso è giusto. Chiunque fa il peccato, è dal Diavolo; poichè il Diavolo pecca dal principio; per questo è apparito il Figliuolo di Dio, acciocchè disfaccia le opere del Diavolo”**. Il peccato è trasgressione della legge. Nell'Antico Testamento, la legge indicava in maniera inequivocabile ciò che è la volontà di Dio e che cosa il Signore voleva dall'uomo. Ma l'uomo è perfettamente incapace di adempiere la legge. Ecco perché è venuto il Signore Gesù, Colui che ci ha purificato da ogni peccato, che ha tolto i nostri peccati. Ma è altresì vero che ancora accade, purtroppo che pecchiamo nei confronti del Signore. Ma ciò che noi dobbiamo ricercare è sempre la comunione con il nostro Signore e sempre la nostra vita deve dimorare in Lui. Paolo poteva dire in Ga 5 che se camminiamo per lo Spirito non adempiremo i desideri della carne ed è vero. Questa è la ricetta spirituale che bisogna sempre seguire. L'uomo naturale che vive nel peccato e che con la sua condotta dimostra di seguire il Diavolo, dimostra altresì di non aver mai conosciuto il Signore. Egli segue il padre della menzogna, colui che è omicida fin dal principio. Per quanto riguarda noi, quando noi pecchiamo, possiamo forse dire di aver avuto comunione con il Signore? Di aver seguito la voce dello Spirito? Noi abbiamo la nuova natura che sempre contrasta, combatte con la vecchia natura. Ma il nostro obiettivo deve essere quello di tendere verso la perfezione. In Ez 5, il Signore rimprovera proprio Gerusalemme dicendo che Egli l'aveva posta in mezzo alle nazioni, ma come essa si è comportata? Ecco quale è stato il suo comportamento **“Ma ella ha trasgredite le mie leggi, per darsi all'empietà, più che le nazioni; ed ha trasgrediti i miei statuti, più che i paesi ch'erano d'intorno a lei; perciocchè hanno rigettate le mie leggi, e non sono camminati ne' miei statuti”**. Come si è visto, peccato e trasgressione sono due termini fortemente legate e proprio la trasgressione e l'empietà erano le caratteristiche spirituali di Gerusalemme ai tempi in cui il Signore parlava attraverso Ezechiele. La volontà di Dio, i Suoi statuti non avevano più importanza per Israele. Il loro cammino era storto, deviato dai sentieri antichi. E noi che strada stiamo seguendo? Che la nostra comunione sia costante e continua con il Signore.

§§ *al popolo carico d'iniquità, alla schiatta dei maligni* §§ Is 1:4 ⇒ Sl 64:2, Ro 1:29. Is 1:4, è davvero ricco di definizioni certamente poco lusinghiere per il popolo di Israele. Il Signore si rivolge ad esso con ulteriori due definizioni che sottolineano il degrado spirituale nel quale erano caduti **§§ *popolo carico d'iniquità, schiatta dei maligni* §§**.